

Trittico

di Angela Catrani

Attis

“Alfine sei arrivata.”

Si, mia dolce Saffo, infine sono arrivata. Sono travolta dalla gioia, le mie gambe non possono stare ferme, il mio cuore balla e canta. Ma ugualmente ti sorrido e mi siedo accanto a te.



Guardo ammirata il tuo lavoro, i tuoi ricami, le tue agili mani che si muovono veloci, appassionate. Tiri su la testa, mi guardi, mi sorridi, ammicchi, fai un cenno verso le altre. Oh, quante sono, oggi.

“Buongiorno a tutte voi, dolci fanciulle, cosa si dice di bello oggi?”

Raccolgo i capelli, mi siedo al telaio, scosto indietro il peplo e mi metto a lavorare. Ho un ricamo difficile da seguire oggi, i filati sono dorati, duri, l'ago non entra come dovrebbe. Mi concentro sul lavoro, mi aiuta a non pensare, almeno non troppo. Siamo sempre chiuse qui dentro, certo può essere anche divertente, in certi giorni di noia, ritrovarsi tutte, ma oggi... no oggi no. Ecco che Saffo mi guarda, sento i suoi occhi ardenti sulla mia nuca scoperta, sulle candide braccia. Il viso mi diventa di fuoco. Oggi tutte vie dovrebbero andare, via via, via.

“Attis, ti abbiamo vista sai, parlavi e sorridevi con Alfeo...”

Le risatine si sprecano, non alzo gli occhi, tiro su le spalle, non rispondo alle loro provocazioni.

“Attis...”

Alzo lo sguardo, Saffo è sbiancata di colpo. Sono imbarazzata, delusa, arrabbiata, l'ira si scatena dentro di me: Saffo mi giudica. Saffo mi giudica?

Sbaglio e devo tornare indietro, rifare con l'ago un percorso già fatto, una piccola fatica già superata. Sbuffo involontariamente. Non sopporto di dover rifare un lavoro, io vado avanti, sempre avanti, la mia vita è avanti. Uh che noia questi ginecei, ecco la vecchia Alcmena, ormai non ha più occhi per vedere, la sua vista è nelle dita ancora agili, tattili. Sente la stoffa sotto di sé, percepisce il non ricamato, e procede veloce.

“Attis, figlia mia, oggi il tuo lavoro non procede spedito, voci moleste parlano di uomini e di incontri, di seduzioni e di

ribellioni. Vieni qui, figlia mia.”

Mi alzo, le porgo il viso. Sente il bagnato delle lacrime sulle guance, ma decide (per ora?) di far finta di nulla, si lascia andare a un buffetto sulla guancia. Mi risiedo.

Tutti gli sguardi sono puntati su di me, ma io impavida trafiggo tutte loro e guardo fuori, sperando in un raggio di sole.

Solo Saffo non dice più nulla, la mia Saffo, la mia cara Saffo. Come vorrei giungere a una spiegazione, come vorrei farla partecipare del mio sogno, ma come si fa a parlarsi di fronte a tutte?

“Oggi mentre i miei occhi riposano vi racconterò la storia di Aracne, che povera umile mortale, decise di sfidare la dea Pallade Atena...”

Ancora il mito di Aracne, no ti prego Alcmena, oggi no, per favore, ogni volta che rompo una ragnatela mi viene da

piangere. Eppure anche Aracne avrà amato, un giorno, una volta avrà anche lei provato l'ebbrezza del primo sussulto del cuore, del brivido lungo la schiena, del freddo dentro allo stomaco. O forse no, così presa dalla sua arte, dalla sua maestria.

Basta ricamare per oggi, inutile, non riesco a concentrarmi. Mi alzo e mi avvicino alla finestra.

Passerà da queste parti oggi? Il sole sta tramontando, come la prima volta che i nostri sguardi si sono incrociati e tu mi sei apparso bello come un dio, con il riverbero del tramonto alle spalle, i capelli riflessi d'oro, e il cuore mi è balzato in petto e un fuoco sottile ha pervaso tutte le mie membra.

“Attis...”

Mi giro, Saffo mi sta fissando, come se stesse leggendo le mie sensazioni, la mia mente. E forse è così, lei così cara al mio cuore, così fedele amica e compagna di giochi.

Passeggio per la stanza, la mente ancora lontana all'ultimo sguardo infuocato, alle mani inquiete che si sfiorano, a quelli occhi ardenti.

Mi siedo ai piedi di Saffo, le accarezzo le ginocchia, le solletico le caviglie. Mi scosta, brusca.

“Saffo è forse indisposta con me, mia signora?”

Il mio sguardo ammiccante è voluto, ma l'amarezza nei suoi occhi non lascia spazio ai ripensamenti: Saffo è infelice.

Si alza: sta per iniziare la lezione di ballo, sono entrati i musicisti. Ci disponiamo in cerchio e sotto la guida attenta di Saffo ci muoviamo a tempo di musica, su un piede solo, poi su due, veloci su noi stesse, fino all'ebbrezza, fino allo stordimento. Sì, ancora più veloce, musicista, che io possa non pensare ad Alfeo, ai suoi abbracci forti, alle sue membra calde. Più veloce più veloce forza ancora giro giro e canto e urlo e piango.

Sono per terra accasciata, piango senza più ritegno ormai. Saffo mi è addosso, mi prende per la vita, mi abbraccia, mi porta via dalla stanza calda.

Saffo

“Alfine sei arrivata.”

Sei arrivata finalmente Attis! Eccoti incedere lieve e ballonzolante, come se stessi sempre per inciampare, i lunghi capelli sciolti, tipici delle vergini, il peplo scomposto, il viso arrossato dalla corsa. Come sei bella, nella tua gioventù radiosa e sconsolata, oh mia amata, come sei bella. Eccoti seduta qua, al tuo solito posto al mio fianco, la preferita sei tu nel coro delle vergini. Mi guardi e mi sorridi, i tuoi occhi sono offuscati, il sorriso finto. Ma preferisco fare finta di nulla, avremo tempo e mi travolgerai con i tuoi racconti e i tuoi sospiri, la giornata è ancora lunga. Ti faccio un cenno verso le compagne: ancora non le hai salutate.

“Buongiorno a tutte voi, dolci fanciulle, cosa si dice di bello oggi?”

Nei tuoi gesti quotidiani, Attis, hai una grazia da cerbiatta, il passo felpato, gli occhi morbidi, le ciglia lunghe, suadenti. Sei in ritardo, già il lavoro è stato assegnato, ti è capitato quello difficile oggi, ma non ho potuto risparmiarti come al solito, so che ne sarai subito stufa, non sopporti di dover sbagliare e rifare un lavoro. Pazienza, domani non ti farai attendere, domani già l'alba vedrà le tue lunghe gambe correre verso di me, in attesa dei tuoi sorrisi, dei tuoi abbracci. Oh quel collo morbido, le tue candide braccia!

“Attis, ti abbiamo vista sai, parlavi e sorridevi con Alfeo...”

Come, come? Guardo Attis, sbianco e sbando. L'ago mi cade di mano. Lei non reagisce, non alza gli occhi alle provocazioni delle amiche, quelle stupide ochette, cosa ne fanno di Attis? Che siano vere quelle voci, i sussurri dietro le porte? Si bloccavano al mio arrivo, le voci malevoli, sentivo l'eco e non

mi pareva vero... Attis e Alfeo...

“Attis...”

Mi guardi Attis, i tuoi occhi dicono il vero? Alfeo? Un uomo? Allora hanno deciso? Vi hanno fatto incontrare? No, no Attis, me lo dovevi dire, Attis, no. Sono io, Saffo, la tua amica, la tua maestra! Ah, dei dei cieli, alto tradimento si consuma dietro a queste mura! Attis non è più mia.

Piccola correvi tra le mie gambe, quando la tua augusta madre mi ha affidato il suo bene più prezioso, e già le fossette sulle guance e il tuo sguardo furbo mi avevano fatto confondere. Sei cresciuta tra le mie braccia e i nostri baci sono diventati sempre più infuocati. Tutto ti ho insegnato, mia adorata, e le tue maniere si sono raffinate, e ammorbidite. Ma quando tua madre, ieri, mi ha accennato al matrimonio, pensavo fra tantissimo tempo, non così velocemente, e poi, quando? Da quanto tempo? Quante bugie, Attis, mi stai dicendo?

Eccola che sbaglia a ricamare, deve rifare il lavoro fatto fino a ora, sbuffa, ha gli occhi di tutte addosso, la traditrice.

“Attis, figlia mia, oggi il tuo lavoro non procede spedito, voci moleste parlano di uomini e di incontri, di seduzioni e di ribellioni. Vieni qui, figlia mia.”

Alcmena la chiama a sé, le tocca il viso, è lucido, che abbia pianto? Pianga pure, la svergognata! Ah vile e fedifraga, per un uomo, poi! Cosa le potrà dare, costui, che non posso io?

“Oggi mentre i miei occhi riposano vi racconterò la storia di Aracne, che povera umile mortale, decise di sfidare la dea Pallade Atena...”

Alcmena attende al suo compito: il racconto dei miti è materia fondamentale. Non avrei potuto, oggi, parlare io. Alcmena sa della mia passione, ha intuito, nel suo sguardo cieco, il mio turbamento, distrae le fanciulle, perché io possa riprendermi.

Attis si è alzata, va alla finestra, lo sguardo allungato sul tramonto. Ha rinunciato definitivamente al suo ricamo difficoltoso. Certo, l'ho viziata. Ecco come mi sta ripagando. Tutte le attenzioni, le premure, le necessità prevenute... Ho capito come l'ha incontrato, è stato proprio una settimana fa poco prima del tramonto: il sole infuocava i campi e un'ombra passava sotto le finestre, lei era in piedi, proprio come ora. Si saranno visti così, un dio luccicante nel sole e una dea emergente dalle ombre.

Oh Attis, l'innamoramento della gioventù, il richiamo potente del sangue. Ma è pura illusione, lo vuoi capire? Il cuore che balza in petto, i brividi lungo la spina dorsale, il morso allo stomaco, le gambe deboli...

“Attis...”

Mi è sfuggito, non volevo chiamarla, o forse sì, la devo distrarre dalla sua ossessione, dalla sua gioia che non è la mia, dalla sua felicità che mi uccide. Mi si avvicina, si

accoccola ai miei piedi, mi fa il solletico. La scosto, brusca:
basta ipocrisie, basta falsità!

“Saffo è forse indisposta con me, mia signora?”

Evito di risponderle. Un peso alla base del cuore mi impedisce di emettere suono, la lingua è secca, vorrei morire, qui e ora. Ma mi faccio forza, mi alzo. Sta per iniziare la lezione di ballo, sono entrati i musicisti.

Oggi una nuova lezione ci attende. La musica colmerà la disperazione del mio cuore. Una danza veloce, su un piede poi su due, poi un giro su noi stesse. Non riesco a non staccare gli occhi da Attis, che balla al limite di sé stessa, con foga, energia, rapimento. Canta mugola urla piange.

Ecco, è caduta a terra, la mia bambina.

Mi accascio su di lei, la sostengo, la porto via dalla stanza. E' tempo delle spiegazioni, ormai.

Attis e Saffo

“Attis, dolce bambina, lontano dalle altre fanciulle riposa le tue membra stanche, il tuo cuore accelerato. Siediti qui, accanto a me: mio bene, mio tutto.”

“Oh mia cara Saffo, amica mia prediletta. Tanto ho da raccontarti. Il mio cuore è ebbro, un fuoco interno mi brucia. Mi par di morire. Vorrei morire e vivere questo attimo come l'ultimo. Sono così felice! Ma forse non mi puoi capire: questa mattina mi guardavi torva...”

“Anche se a te pare non vero, alla tua età amavo, e vivevo come se ogni giorno fosse l'ultimo: contemplavo le stelle in cielo e sognavo dolci sorrisi e languide carezze.”

“Allora ti racconterò: di un incontro, di un ragazzo bello come un dio, che mi ha travolta con uno sguardo infuocato d'amore e di passione. Ti racconterò di baci nascosti, di mani che si incontrano, di due cuori che battono all'unisono.”

“Attis, trepido al pensiero che la tua pura anima sia lontana, tra braccia virili e nerborute.”

“Trepidi, mia Saffo? Non sei dunque felice per me, che io viva, finalmente, che il mio sguardo vada oltre queste mura soffocanti, che un uomo mi ami?”

“No Attis, non sono dispiaciuta per te, non così si pone il mio cuore. La mia mente non è confusa o incerta del domani. Conosco il mio destino solitario. So che tu sarai presto via, sposa e madre.

Ma so che tu, mio prezioso bene, tu, giammai mi hai amato. Tu, fanciulla ingrata, fedifraga, traditrice, ammaliatrice. Con le tue braccia candide mi abbracciavi, ogni giorno, i tuoi occhi splendenti mi parlavano di amore e felicità, i tuoi baci, così appassionati. Oh, ma ora li riservi a lui, vero?”

“Tradimento, Saffo? Tu parli di ... amore, Saffo? Io... io... non

sapevo, Saffo, non immaginavo, non credevo...”

“Come, non sapevi, Attis? Non vedevi la mia predilezione? Non immaginavi il mio turbamento al tuo accostarti? E i tuoi sorrisi, le paroline dolci sussurrate all'orecchio? E quel tuo abbandonarti caldo e palpitante tra le mie braccia? E i vestiti sciolti, le gambe intrecciate?”

“Un profondo turbamento mi colpisce Saffo, vado...”

“Sì, vai via Attis, via da me, che tu sia maledetta tra le donne, che tu non possa più, mai, essere felice!”

ANGELA CATRANI nasce a Rimini e vive vicino a Bologna, in una grande casa ecologica di legno, con il marito, due figli e un cane. Dopo la Maturità classica, si laurea con lode in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Bologna. Appassionata lettrice fin da bambina, alla classica domanda su "cosa vuoi fare da grande" risponde "Leggere". Dato il suo carattere determinato, persegue il suo obiettivo e ora di professione principalmente legge e studia. Non aveva ancora terminato gli studi universitari e già lavorava in una casa editrice, Il Mulino, a cui è seguita una seconda casa editrice d'arte; ora lavora per una cooperativa sociale di Imola, Il Mosaico, per cui cura tutto il settore editoriale dei libri per bambini, in stretta sinergia con l'editore Bacchilega. Scrive articoli per riviste on line e per blog.

Ha molte passioni e grandi entusiasmi, tra cui i libri per bambini, che ritiene essere una delle più alte espressioni artistiche in cui si possano coniugare spontaneità, eccellenza e bellezza.

angela.catrani@gmail.com

Pubblicato nel mese di marzo 2012